

EVENTO COMMEMORATIVO



Gentile Signora Consigliera federale,

Gentili Signore, egregi Signori, Care e cari partecipanti che siete stati nel passato toccati da misure coercitive a scopo assistenziale,

Fui internata su decisione amministrativa. Quando arrivai alla prigione femminile di Hindelbank avevo 17 anni. Nelle celle accanto alla mia vivevano delle assassine, durante la passeggiata quotidiana nel cortile interno e sul posto di lavoro ero a contatto con delinquenti condannate. Benché non fossi mai stata condannata da un tribunale, ero in prigione. Il mio crimine è stato quello di essere giovane, appassionata, ribelle; per coronare il tutto, aspettavo un bambino dal mio grande amore senza essere sposata. Per questo, lo Stato decise di rieducarmi.

Molte di noi, persone internate su decisione amministrativa, hanno subito già nella loro infanzia violenze fisiche e psicologiche inimmaginabile: punizioni corporali, isolamento e abusi sessuali, in istituti, fattorie, famiglie affidatarie, come ragazze e ragazzi alla pari – o addirittura nelle nostre famiglie. Finivamo poi, “per il nostro bene”, in case di correzione che erano sovente delle prigioni e dove spesso restavamo rinchiusi a tempo indeterminato. Migliaia di adozioni, aborti, sterilizzazioni e castrazioni forzati accompagnano questo triste capitolo della storia svizzera.

Noi, giovani internati a scopo educativo, non fummo “educati”, come previsto dalla legge in vigore a quell’epoca. Non fummo nemmeno “puniti”. No, la cosa peggiore è che hanno voluto spezzare la nostra volontà. In questo modo, molti di noi sono davvero stati spezzati. La società di allora ci considerava come i “rifiuti della società”. Anche dopo il nostro rilascio, continuavamo ad essere sbeffeggiati e chiamati “galeotti” e “carcerati”. Insomma, la tortura psicologica non cessava mai. Tali misure coercitive non hanno davvero nessun valore educativo, al contrario, hanno effetti distruttivi. Noi che siamo stati toccati da queste misure soffriamo ancora oggi di sintomi da stress post traumatico e di disturbi psicologici e fisici, senza parlare dell’esclusione sociale e della discriminazione. Molti di noi si sono tolti la vita durante l’internamento, poco dopo il rilascio o addirittura più tardi. Molti sono morti prematuramente a causa di una malattia. Per la maggior parte delle persone internate su decisione amministrativa, anche per quelli che poi “ce l’hanno fatta”, le conseguenze delle misure coercitive a scopo assistenziale dell’epoca sono devastanti. Tali ferite psicologiche non guariscono mai.

La motivazione comunemente fornita per l’internamento di questi giovani in penitenziari e colonie penali era che mancavano i fondi per la costruzione di istituti adeguati! Che ironia: danni fisici e psicologici sono stati accettati per ragioni puramente finanziarie. Così, invece di noi giovani sono stati protetti i portafogli delle autorità. Ma non è tutto. Di solito erano addirittura i genitori o i parenti a dover pagare per il nostro soggiorno in prigioni e istituti: la “retta”, la chiamavano. Per di più dovevamo fornire lavori forzati non pagati. L’internamento su decisione amministrativa era un affare lucrativo per lo Stato!

Dopo il rilascio, lo Stato ci ha piantati in asso. Il fatto di essere stati in prigione ci ha stigmatizzati a vita. Molti si sono persi per strada; e quelli che nonostante tutto ce l’hanno fatta dovettero così spesso tremare quando nel loro curriculum vitae lasciavano in bianco quel lasso di tempo e quando poi si sentivano chiedere il perché di quel vuoto nella loro biografia. Con il suo comportamento arbitrario, lo Stato ci ha inflitto delle brutte ferite, che non si rimargineranno mai. Che sforzo enorme dobbiamo fare per vivere una vita più o meno normale!

Ma lo Stato non fu il solo a degradarci al punto da trasformarci in emarginati sociali; spesso, anche i cosiddetti "onesti cittadini" senza riflettere contribuirono a ciò, e alcuni lo fecero addirittura consapevolmente. Le nostre vecchie ferite vengono a tutt'oggi aperte e riaperte.

Quando si parla dei danni causati dagli internamenti su decisione amministrativa, si parla di esseri umani, di sofferenza. Si tratta di danni irreversibili allo sviluppo fisico e psicologico. In molti hanno visto, più e più volte, la loro esistenza completamente stravolta.

Per questo chiediamo che come misura correttiva di supporto venga creato un fondo per casi di rigore. Non per permettere allo Stato di "riscattarsi". Perché ciò non è possibile. Si tratta piuttosto di portare a conoscenza della società e delle generazioni future il debito che lo Stato e i suoi mandatari hanno assunto nei nostri confronti. Un tale gesto indicherebbe che lo Stato ammette davvero gli errori commessi in passato.

Impediamo che simili errori monumentali si riproducano. La gioventù è la fonte di speranza del nostro paese. Dobbiamo amarla e rispettarla.

Gentile signora Consigliera federale Sommaruga, a nome di tutte le persone interessate la prego di adoperarsi per la nostra causa.

Vi ringrazio!

Ursula Biondi